

CANTORE COMMOSO DI FRAGILITÀ UMANE

Giacomo Puccini. Da «Turandot» a «Bohème», da «Manon Lescaut» a «Edgar»
Virgilio Bernardoni ripercorre le trame delle opere del compositore toscano
nel vivo della musica e mettendo in luce la personalità complessa dell'artista

di **Raffaele Mellace**

Si concede un gran finale la serie *L'opera italiana* con cui il **Saggiatore** ha rinfrescato, a valle di decenni di agguerrita ricerca musicologica e inedita pratica scenica, il profilo dei cinque operisti italiani maggiori, mettendo a disposizione del lettore altrettanti compendi di avventure creative formidabili. Corre poco più d'un secolo tra *La cambiale di matrimonio* e *Turandot*, eppure ciò che quei cinque realizzarono in quell'intervallo occupa ancora oggi buona parte dei cartelloni planetari.

Il compito di chiudere la porta d'un edificio tanto imponente è toccato a Virgilio Bernardoni, ordinario all'Università di Bergamo e presidente della commissione scientifica dell'edizione nazionale delle opere di Puccini. Appunto a quest'ultimo dedica, nel collaudato alveo vit-opere della collana, uno studio che si caratterizza perlomeno per due aspetti. Innanzitutto traccia e trasmette al lettore, già dalla *Premessa*, una cifra interpretativa convincente nel proporre «l'unità e la continuità dell'esperienza di un musicista» che si confronta di volta in volta con gli ambienti in cui si trova «e poi muta con gradualità ambiti d'interesse». Persino esperienze apparentemente disparate finiscono così per testimoniare «della flessibilità e dell'unità stilistica della musica di Puccini, nonché della sua inclinazione narrativa implicita, che travalica i confini tra i generi». La personalità innovativa dell'artista, che l'acuto Filippo Filippi colse già nel *Capriccio sinfonico* (1883), si esprime lungo un tragitto quarantennale nella com-

mistione originale di melodramma e sinfonia nelle *Villi*; nella miracolosa ridefinizione delle componenti di tradizione dell'opera italiana entro paradigmi aperti realizzata della *Bohème* grazie a un nuovo *modus operandi* precocemente stabilito con le *équipe* di librettisti; nella virtuosistica sovrapposizione di musiche indipendenti; nella creazione di una «costellazione musicale della memoria»; nel dualismo mostruoso tra religione e depravazione nella *Tosca*, cui approda dopo una lunga marcia di avvicinamento; nel fascino persistente, per l'intero catalogo, del ritmo di valzer; in quella «reazione alla musica ostica moderna» che è *La rondine*; nello spettacolo innovativo e unitario del *Trittico*, che declina in tre accezioni diverse il tema della morte; nella testamentaria *Turandot*, concepita per giustapposizioni di colorazioni musicali. Sempre nel segno dell'esigenza di «roba ardita, forte, originale!», che in fondo era già stata di Donizetti e Verdi.

Ciò che in realtà colpisce ancor di più nel Puccini di Bernardoni è però la capacità di quest'ultimo d'immettere nel vivo della musica. È naturalmente già meritorio rendere in termini sintetici ed efficaci le vicende rappresentate, come quelle non proprio famigliari dell'*Edgar*. Il vero guadagno netto per il lettore sta però nell'abilità con cui si segue passo passo lo svolgersi dell'azione, rendendo conto puntualmente della sua traduzione musicale, in una bella prosa attrezzata d'un lessico evocativo nel descrivere partiture complesse. Difficile scegliere esempi: il magnifico paragrafo dedicato a una pagina puramente sinfonica come l'*Intermezzo* della *Manon Lescaut*, la descrizione dell'agonia e morte di Manon, quella dettagliata e perfettamente perspicua di «Che gelida

manina», di cui si spiegano le ragioni, e l'efficacia, musicali, la bellissima restituzione delle dinamiche del drammatico duetto tra Suor Angelica e la zia, su cui incombe il fantasma del bimbo morto. Restituzione che, qui e in tutto il libro, si concentra sui due elementi capitali, moderni e sottili della scrittura pucciniana, i più elusivi, sebbene decisivi, per il pubblico: l'impiego dei motivi e l'orchestrazione.

C'è poi naturalmente il Puccini uomo. Basterebbe a introdurre al *mood* coevo la copertina, simpatica e *politically incorrect*, in cui dalla brace accesa della sigaretta del nostro si sprigiona un'improbabile nube di fumo. Accompagnato, come in tutta la serie, dal prezioso e curato apparato iconografico, il percorso pucciniano mette in luce contraddizioni e ambivalenze di una «personalità complessa, risoluta ed egocentrica sul piano artistico». Il tragitto si snoda, tra un crescendo inarrestabile di affermazioni professionali e vicende private sovente travagliate, tra l'agognato rifugio nella Natura e le intense frequentazioni sociali internazionali, dal posto di organista ereditato appena quattordicenne dallo zio Fortunato presso la Confraternita del riscatto a Lucca fino al *Requiem* dall'*Edgar* diretto da Toscanini alle esequie nel Duomo di Milano.

Struggente leggere, venti pagine dopo, le righe scritte poche settimane prima ad Adami, librettista della *Turandot*: «I versi del duetto finale sono buoni e mi pare che sia quello che ci vuole e che avevo sognato... Al ritorno da Bruxelles mi metterò al lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virgilio Bernardoni

Puccini

il **Saggiatore**, pagg. 574, € 39

Sul lago di Massaciuccoli. Giacomo Puccini (1858-1924) in uno scatto del 1910 tratto da «L'Illustrazione Italiana»



GETTY IMAGES